

LA MEDITERRANEA VERSO IL 2030

Studi e ricerche sul patrimonio storico e sui paesaggi antropici, tra conservazione e rigenerazione



a cura di Marina Mistretta,
Bruno Mussari, Adolfo Santini



ArchistoR EXTRA

Re-signification of Abandoned Productive Assets for New Communities and Urban Qualities

Antonio Taccone, Chiara Corazziere
ataccone@unirc.it, chiaracorazziere@gmail.com

The paper takes its cue from the Grant Research “The productive heritage: research into the memories left on the territory” carried out for the university project called “The importance of business in the development of society: how to read and value the cultural heritage inherited from productive activities”.

The interpretative reading carried out in case-studies within the national territory, has made it possible to investigate processes of re-signification. These are conceived within complex dynamics of innovation and promotion of the context and joined by the intent of stemming the erosion of the productive heritage and to enhance the potential of urban spaces, which are also associated with a value of identity.

These are processes that treat the legacies deriving from the productive heritage as “new archaeologies” according to a logic that understands urban archaeology, not only as a way to make the stratified historical values evident, but as a possibility to generate new urban qualities which are relevant to the recovery of physical space, accessibility to tangible and intangible heritage, and to the well-being of the community.

Therefore, consideration should be given to the possibility of assigning a renewed quality understood as the ability to generate safe spaces for everyday life into a wide area, previously affected by productive processes and now fragile patrimonies and to guarantee places, a salient element of living space, for new work communities, culture and welfare.

THE MEDITERRANEA TOWARDS 2030
STUDIES AND RESEARCH ON HISTORICAL HERITAGE AND
ANTHROPIC LANDSCAPES, CONSERVATION AND REGENERATION

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 6 (2019)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 12/2019

ISSN 978-88-85479-08-1

DOI: 10.14633/AHR162



Ri-significare il patrimonio produttivo dismesso per nuove comunità e qualità urbane

Antonio Taccone, Chiara Corazzieri

Il paper prende spunto dalla Ricerca “Il patrimonio produttivo: ricerca delle testimonianze lasciate sul territorio”¹ strutturata secondo tre fasi con la finalità di sviluppare un approccio scientifico alla lettura e interpretazione di ampie aree e costruiti “importanti”, prima interessati da processi produttivi e ora divenuti eredità fragili. Un approccio che a partire dall’identità culturale di contesti territoriali specifici proponga un modello rigoroso quanto flessibile e replicabile, in grado di prefigurare processi efficaci di rigenerazione e promozione, per assegnare al patrimonio produttivo dismesso un rinnovato significato nel tessuto contemporaneo che concorra alla visione di inclusività, sicurezza, sostenibilità per città e insediamenti umani auspicata dall’Obiettivo 11 dell’Agenda 2030.

Lo studio, infatti, indaga diverse realtà accomunate dall’aver perso la funzione originaria e impegnate, tutte, anche se con esiti diversi, nell’intento di “proteggere e salvaguardare un’eredità” (*Goal 11.4*) da tramandare alle future generazioni e nel conseguimento, quindi, di un obiettivo futuro di sviluppo sostenibile.

Nell’ambito di una comune redazione del saggio, il paragrafo introduttivo è da attribuire ad Antonio Taccone, gli altri sono da attribuire a Chiara Corazzieri.

1. La ricerca è parte del più ampio progetto di Ateneo “L’importanza dell’impresa nello sviluppo della società: come leggere e valorizzare il patrimonio culturale ereditato dalle attività produttive”.

Gli obiettivi della prima fase si riferiscono alla ricerca, sul territorio nazionale, di realtà produttive che attraverso la propria attività hanno contribuito allo sviluppo dell'area in cui sono sorte, esprimendo il legame con il territorio, conservandone e riproponendone la memoria storica e che possono diventare luoghi della scoperta, della riflessione e della progettazione.

Tra quelle individuate si è definito un campione d'indagine composto da tredici casi studio – quattro al Nord, quattro al Centro, cinque al Sud – diversi per periodo di fondazione e per tipologia produttiva. Nate tutte tra il XVIII e il XX secolo, le attività produttive esaminate riguardano processi manifatturieri e industriali per la lavorazione di una materia prima importata fino al confezionamento del prodotto finito e produzioni a supporto della mobilità o veri e propri “sistemi” produttivi che includono anche la coltura o l'estrazione della materia prima, da lavorare e confezionare successivamente.

I casi studio isolati si differenziano, inoltre, per la presenza o meno di un processo in corso, incompleto o già concluso di valorizzazione e fruizione del patrimonio produttivo da cui trarre aspetti ritenuti efficaci e replicabili in contesti analoghi, oggi dismessi, ma che si candidano a divenire laboratori sperimentali in cui replicare strategie rigenerative già collaudate (fig. 1).

La composizione del campione, in questo senso, è ritenuta significativa al fine di individuare indirizzi progettuali utili ad una successiva redazione di linee guida per una sperimentazione applicativa proprio perché composto da “contenitori pieni” da cui desumere spunti progettuali e “contenitori vuoti” in cui tali principi possono essere riversati proprio grazie alla condizione, qui favorevole, di non essere ancora oggetto di intenzioni propositive.

Un processo di rigenerazione appare tanto più efficace quanto più dimostra di essere replicabile e graduale, di saper tessere ragionamenti sulle potenzialità locali ma secondo un approccio esportabile, di articolarsi per interventi progressivi, anche al fine di verificare la possibilità di sintetizzare un modello declinabile dal locale al generale.

In virtù di ciò, gli obiettivi della fase centrale del percorso di ricerca si concretizzano in una proposta di linee guida articolate secondo le azioni «leggere, mappare, valorizzare, ri-generare, innovare, narrare»² atte a definire una metodologia strutturata utile ad innescare processi di ri-significazione in grado di assegnare una rinnovata qualità urbana, di generare spazi comuni e pertanto sicuri del vissuto quotidiano, di garantire la presenza di luoghi “inclusivi e accessibili” (*Goal 11.7*) dedicati a nuove comunità di lavoro, cultura, welfare.

Gli obiettivi della fase finale si riferiscono alla possibilità di dimostrare, attraverso la verifica delle linee guida e una loro applicazione su uno tra i casi studio esaminati, che agendo sull'eredità culturale

2. Per una sintesi delle Linee guida elaborate dalla ricerca si veda CORAZZIERE 2019a.



Figura 1. Mappatura dei casi studio in base a tipologia produttiva, periodo di fondazione e grado di progettualità (elaborazione grafica a cura di C. Corazzieri, 2019).

lasciata dalle attività produttive, è possibile attivare altre risorse con l'obiettivo di contribuire a far esprimere le potenzialità di sviluppo dei territori e ricostruire il tessuto sociale e l'identità in modo da poter innalzare la qualità di vita e costruire un percorso collettivo di sviluppo³.

Da eredità fragili a patrimoni condivisi

L'appartenere ad un passato relativamente recente e la difficoltà di riconoscerne il valore culturale al pari di un bene artistico-architettonico tradizionale, pone l'eredità delle attività produttive in bilico tra il divenire presto e facilmente "luogo dell'abbandono", o l'appartenere, al contrario, a una categoria che, se non assimilata in maniera sbrigativa a quella dell'archeologia industriale, può condurre lentamente e secondo un processo più o meno complesso a delineare un concetto di patrimonio in prospettiva, in divenire, che prende forma solo se proiettato sin da subito in una visione progettuale futura⁴.

Per il patrimonio produttivo, infatti, la fragilità non è da intendersi quale status stabilito a priori legato esclusivamente a problematiche di degrado fisico ma piuttosto come il rischio potenziale derivante da una "non condizione", da un "non poter essere più", maggiormente attinente alla sfera vocazionale, immateriale. In questo senso non ricercare un nuovo significato per ampie aree del tessuto urbano, orfane di una funzione originaria non più ripristinabile, può significare gravare la gestione di alcuni territori di ulteriori fattori di rischio – soprattutto sociale e ambientale – e perdere l'occasione di definire i contorni di un patrimonio potenzialmente capace di generare nuovi sistemi di valori e qualità urbane per nuove comunità.

È questo il convincimento che ha indirizzato e guidato la ricerca sin dalla composizione del campione di indagine. I casi studio individuati in cui sia in corso o si sia concluso un percorso progettuale sono accomunati tutti dall'aver superato la propria *impasse*, la propria fragilità grazie all'avvio di processi di rigenerazione urbana in cui si sono fatti coincidere premessa e obiettivo: rigenerare il sito industriale affinché divenga patrimonio collettivo e ri-significarlo pensandolo come bene culturale portatore di memoria identitaria e capace di attrarre un'ampia comunità di attori.

Tutto ciò con la finalità di mutare le criticità in risorse, di «assimilare le contraddizioni che emergono dalla condizione *storica* rispetto al contesto contemporaneo e trasformarle in potenzialità»⁵,

3. BALBO ET ALII 2019.

4. CORAZZIERE in press.

5. CORAZZIERE 2019b, p. 69.



Figura 2. Torino, OGR, area Snodo, il *social table*, spazio ad uso pubblico per studiare, fare pausa, organizzare incontri di lavoro, socializzare (foto C. Corazziere, 2017).

in precondizioni per attivare processi la cui logica non sia influenzata da una visione tradizionale legata all'archeologia industriale, «trascenda l'intervento sul singolo edificio/monumento per indirizzarsi verso una nuova definizione delle aree dismesse come patrimonio identitario urbano di valore collettivo capace di rispondere alle esigenze della comunità con soluzioni qualitative e non convenzionali, grazie a un'adattabilità e flessibilità funzionale e spaziale»⁶.

Il processo di superamento della condizione di fragilità, infatti, si arricchisce, nel patrimonio produttivo, del vantaggio di poter intervenire sul contenitore senza indebolirne il contenuto ma rafforzandone, anzi, il valore di patrimonio che nel suo stratificarsi può individuare nuove forme di condivisione, non solo spaziale, ma soprattutto di idee e azioni⁷ (fig. 2).

È il caso emblematico, tra tutti, delle Officine Grandi Riparazioni (OGR) di Torino, protagoniste della crescita della città per circa un secolo e a rischio demolizione, a seguito della chiusura, avvenuta nei primi anni Novanta, secondo quanto stabilito dal nuovo Piano Regolatore del 1995. Si paventa, così, una condizione di fragilità per un'area di 20.000 mq destinata a divenire un esteso vuoto urbano

6. *Ibidem*.

7. CAMPAGNOLI 2014.

al centro dello strategico quadrante urbano denominato Spina 2, tra i due poli ferroviari Porta Nuova e Porta Susa, che accoglie il Politecnico e il suo Energy Center, già caratterizzato da una consistente operazione di riordino urbanistico, conseguente alla costruzione del passante ferroviario.

Il rischio è scongiurato grazie a una variante che consente l'acquisto dell'area da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino (CRT) che avvia un processo di ri-significazione, e non già un semplice recupero di spazi e strutture, perchè le OGR tornino ad essere fulcro della produttività torinese, ma questa volta in chiave culturale e dell'innovazione e dell'accelerazione d'impresa a vocazione internazionale⁸.

L'operazione manifesta già, sin dalla premessa, l'intenzione di non snaturare l'essenza industriale del complesso ma di volerne piuttosto esaltare la vocazione rigenerativa, di idee e non più di macchine, con ricadute – sociali, culturali, economiche – che vanno ben oltre i confini fisici dell'area, tanto da ottenere nel 2015, due anni prima dell'effettiva inaugurazione, e per uno spazio che di fatto è una proprietà privata, il Premio Urbanistica per la categoria "Qualità delle infrastrutture e degli spazi pubblici" (figg. 3-4).

Nuove archeologie per nuove qualità urbane

Oltre che dalla lettura interpretativa dei casi studio isolati, la proposta di *Linee Guida* formulata dalla ricerca ha tenuto conto della constatazione di un'evidente dicotomia: da una parte la necessità di ri-assegnare alle attività produttive dismesse un ruolo attivo nel tessuto urbano, economico e sociale contemporaneo, di stimolare processi sostenibili di riuso dell'esistente, di assecondare anche le potenzialità progettuali delle comunità virtuali, quelle, cioè, non più fondate su appartenenze territoriali, ma radunate, grazie al web, intorno a diversi interesse comuni⁹; dall'altra l'incapacità di accantonare la logica del progetto puntuale a favore di processi che siano di sostegno allo sviluppo di medio e lungo periodo, la difficoltà di adottare modelli gestionali ibridi pubblico-privati che sposino la logica della variabilità e temporaneità d'uso e la fatica, infine, di abbandonare proposizioni nostalgiche a favore di modelli basati sull'apprendimento cooperativo, su processi aperti di collaborazione e «a favore di una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo: ambientale, economico, sociale e istituzionale»¹⁰ qual è quella suggerita dall'Agenda 2030.

8. Per maggiori dettagli si veda il sito ufficiale www.ogrtorino.it.

9. TACCONE 2018, pp. 256-265.

10. PAGANO 2019.



Figura 3. Torino, OGR, la Corte Est, dedicata all'arte a cielo aperto, una delle due piazze pubbliche realizzate dall'intervento di ri-significazione delle Officine ma fruibili autonomamente dalla comunità (foto C. Corazziere, 2017).



Figura 4. Torino, OGR, la prima installazione *site-specific* per la Corte Est, *Procession of Repairmen* di William Kentridge, ispirata alla vocazione ex industriale e operaia del luogo. L'insieme scultoreo in acciaio nero, infatti, è composto da una processione di 15 figure che allude al lavoro di riparazione dei treni e dei corpi (foto C. Corazziere, 2017).



Figura 5. Torino, Piazza dei Mestieri. Ospitato all'interno delle ex Concerie Fiorio, il centro offre attività di formazione e introduzione al mondo del lavoro per ragazzi con problemi familiari e difficoltà economiche, in un quartiere ad alto rischio di dispersione scolastica. Dopo l'intervento di ri-significazione la corte centrale delle ex Concerie Fiorio è divenuta la *piazza* pubblica su cui si aprono le botteghe artigianali che di giorno impiegano gli studenti e i locali ricreativi che di sera aprono lo spazio alla città (foto C. Corazziere, 2017).

Non è difficile constatare che dove si sono avviati processi di ri-significazione del patrimonio produttivo concepiti in seno a dinamiche più ampie di innovazione e promozione del contesto prossimo, e non solo, si possono osservare sperimentazioni la cui efficacia è già valutabile in termini di rigenerazione urbana, ambientale e del paesaggio, di ricaduta occupazionale, di innovazione e inclusione sociale, di città educativa e sicura (fig. 5).

È il caso del progetto Darsena Pop Up di Ravenna, per la riattivazione di un'area di 4000 mq occupata precedentemente da attività produttive legate alla funzionalità portuale e interessata, dal 2015, da una riattivazione sperimentale degli spazi aperti stimolata dalla comunità di abitanti dei

quartieri limitrofi e *strutturata* tramite la «formula del riuso temporaneo»¹¹ regolamentata dal POC comunale “Darsena di Città”.

«È un progetto di attivazione sociale, che ha come obiettivo quello di creare un nuovo ambito di servizi al quartiere, che diventi uno dei punti di riferimento per la comunità e di collegamento fra il centro e la parte cittadina del porto [...]». Il percorso condiviso tra investimenti privati ed enti locali, inoltre, favorendo l’eterogeneità funzionale, costituisce un nuovo polo attrattivo per la città e per i cittadini che in questo modo possono continuare a vivere la Darsena come luogo di quotidianità. «Gli obiettivi di Darsena PopUp divengono presupposto imprescindibile per la progettazione che ne assume i principi e li traduce in un nuovo assetto dell’area, basando il concept di progetto su quattro principi fondamentali: sostenibilità, innovazione, socialità e reversibilità dell’intervento»¹².

In questo, come per i progetti Piazza dei mestieri di Torino o CAOS di Terni¹³, l’intento di arginare l’erosione del patrimonio produttivo prende forma parallelamente alla capacità di generare nuovi spazi urbani di qualità sovrapposti a quelli dismessi, ma portatori, per la comunità di abitanti, di una valenza identitaria non affievolita dal tempo e, a volte, avvertita non a scala esclusivamente locale (figg. 6-7).

Sono processi che trattano le eredità derivanti dal patrimonio produttivo come “nuovi reperti, nuove archeologie” appunto, e secondo una logica che intende l’archeologia urbana non solo come modalità per rendere evidenti le valenze storiche stratificate ma come possibilità per generare, a partire da quelle valenze, nuove qualità urbane attinenti al recupero dello spazio fisico ma anche all’accessibilità al patrimonio materiale e immateriale, al benessere del cittadino, alla valorizzazione della filiera del capitale umano¹⁴ (fig. 8).

Sono percorsi progettuali, infine, che interpretano la qualità dello spazio costruito non esclusivamente secondo canoni formali e guardano alle esigenze delle comunità come a risorse da cui attingere per stimolare un nuovo modo di concepire gli interventi urbanistici che possono, così, godere della maggiore velocità che caratterizza i comportamenti urbani informali rispetto alle reali esigenze dei territori¹⁵, soprattutto relativamente ai patrimoni fragili, nel senso che si è detto, in bilico tra il divenire criticità urbana o elemento qualificante dello spazio di vita.

11. INTI, CANTALUPPI, PERSICHINO 2014, pp. 96-102.

12. Dal sito ufficiale del progetto <https://www.popupdarsena.com/contenuti-architettonici> (ultimo accesso 20 marzo 2019).

13. Per maggiori dettagli si vedano i siti ufficiali <http://www.piazzadeimestieri.it> e <http://www.caos.museum>.

14. A questo proposito di veda la definizione di “archeologia urbana” in FALLANCA 2016, pp. 107-116, e la proposta formulata per il caso dell’Ex SNIA Viscosa di Rieti in CORAZZIERE 2019b.

15. MORO 2019.



Figura 6. Terni, Centro Arti Opificio Siri (CAOS). La ri-significazione dell'ex ferriera pontificia, oggi centro culturale dedicato alla fruizione delle arti e alla produzione creativa, ha generato anche un complesso spazio di connessione tra il quartiere residenziale nato a ridosso degli storici impianti siderurgici e il centro storico, al di là del fiume Nera (foto C. Corazziere, 2018).

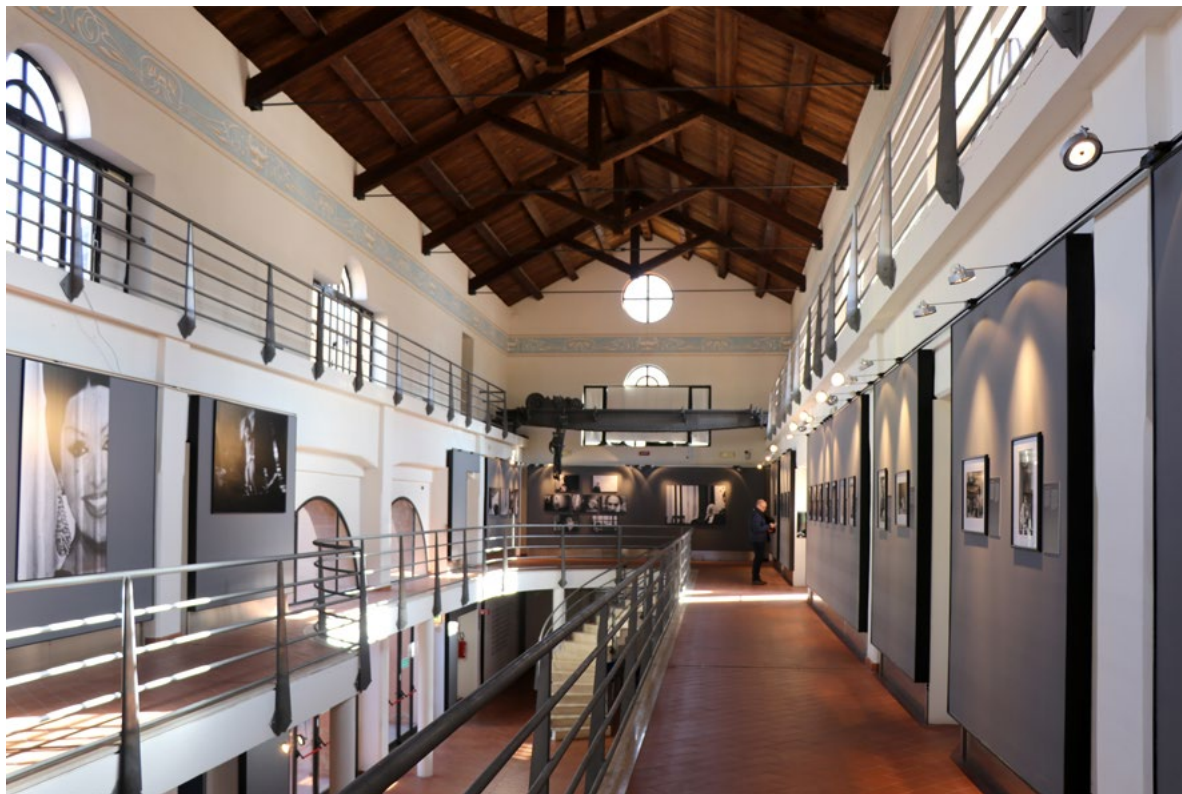


Figura 7. Terni, Centro Arti Opificio Siri (CAOS). La Sala Carroponte, che ospitava il Laboratorio per la sperimentazione del metanolo, accoglie oggi significativi eventi temporanei, come la mostra degli scatti di Gianni Berengo Gardin (foto C. Corazzieri, 2018).



Figura 8. Rieti, ex SNIA Viscosa, sopralluogo con l'associazione NEXT SNIA, impegnata nel promuovere un processo di co-progettazione per la ri-significazione dell'impianto. Nella foto l'asse principale di distribuzione degli impianti e la cisterna circolare per la raccolta delle acque di lavorazione posta sopra i locali dell'ufficio tecnico dove sono stati ritrovati gli elaborati tecnici di progetto consultati presso l'Archivio di Stato (foto C. Corazzieri, 2018).

Bibliografia

BALBO *ET ALII* 2019 - M. BALBO *ET ALII* (a cura di), *Spazi in cerca di attori / attori in cerca di spazi. La rigenerazione urbana alla prova dell'innovazione sociale*, IUAV Venezia con Chefare, Vicenza 2019.

CAMPAGNOLI 2014 - G. CAMPAGNOLI, *Riusiamo l'Italia. Da spazi vuoti a start-up culturali e sociali*, Il Sole 24 Ore Editore, Milano 2014.

CORAZZIERE 2019a - C. CORAZZIERE, *Re-signification processes of the productive heritage for a renewed urban quality*, in F. CALABRÒ, L. DELLA SPINA, C. BEVILACQUA (a cura di), *New Metropolitan Perspectives. Local Knowledge and Innovation Dynamics Towards Territory Attractiveness Through the Implementation of Horizon/E2020/Agenda2030*, Springer, Cham 2019, 1, pp. 547-554. (Smart Innovation, Systems and Technologies, 2019, 100).

CORAZZIERE 2019b - C. CORAZZIERE, *Il patrimonio ereditato dalle attività produttive: assimilare le contraddizioni per ri-significare la permanenza*, in *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU (Firenze, 6-8 giugno 2018), Planum Publisher, Roma-Milano 2019, workshop 3.3, pp. 69-74.

CORAZZIERE in press - C. CORAZZIERE, *L'eredità fragile delle attività produttive e la visione di un patrimonio in divenire*, in *Territori fragili Paesaggi_Città_Architetture*, Atti del II Forum Internazionale Architettura e Urbanistica (Pescara, 8-10 Novembre 2018), Gangemi, Roma in press.

FALLANCA 2016 - C. FALLANCA, *Gli dei della città. Progettare un nuovo umanesimo*, Franco Angeli, Milano 2016.

INTI, CANTALUPPI, PERSICHINO 2014 - I. INTI, G. CANTALUPPI, M. PERSICHINO, *Temporioso. Manuale per il riuso temporaneo di spazi in abbandono*, Altreconomia, Milano 2014.

MORO *ET ALII* 2019 - A. MORO *ET ALII*, *Playtime. L'azione per lo spazio pubblico in contesti urbani fragili*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna 2019, <https://www.architetti.com/playtime-spazio-pubblico.html> (ultimo accesso 21 agosto 2019).

PAGANO 2019 - G. PAGANO, *Un'utopia per realisti: attuare l'agenda Onu 2030 nelle città e nei territori*, <<http://temi.repubblica.it/micromega-online/un-utopia-per-realisti-attuare-l-agenda-onu-2030-nelle-citta-e-nei-territori/>> (ultimo accesso 16 agosto 2019).

TACCONE 2018 - A. TACCONE, *La gestione dei paesaggi per il turismo di qualità*, in T. MANFREDI (a cura di), *Voyage pittoresque. II. Osservazioni sul paesaggio storico della Calabria*, «ArcHistoR Extra», 4, supplemento di «ArcHistoR», V (2018), 10, pp. 256-265, <http://dx.doi.org/10.14633/AHR110> (ultimo accesso 23 agosto 2019).